

Renzo Zagnoni

GUIDA ALLA CHIESA PARROCCHIALE DI PORRETTA

pubblicata in occasione della festa del Crocefisso
del 14 settembre 2003

Parrocchia di Santa Maria Maddalena di Porretta Terme
Gruppo di studi alta valle del Reno - Nuèter
Porretta Terme
2003

[©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Note storiche

La prima chiesa di Porretta, dedicata ai Santi Maria Maddalena e Giovanni Battista, venne costruita nel decennio successivo al 1426 dal parroco di Casola don Pellegrino di Signorino nello stesso luogo in cui si trova l'attuale edificio. L'abitato dei Bagni della Porretta a cominciare dalla seconda metà del Trecento era andato formandosi attorno alle sorgenti termali, soprattutto a causa delle sollecitazioni che venivano dal comune di Bologna, che aveva esentato dalle tasse chiunque avesse costruito edifici, ma soprattutto alberghi ed osterie, ad una certa distanza dalle sorgenti nei territori dei comuni di Capugnano, Capanne-Granaglione e Casola. Don Pellegrino intuì dunque che il nuovo centro abitato era destinato ad un notevole sviluppo e promosse la costruzione della prima chiesetta, nel territorio appartenente alla parrocchia di San Michele Arcangelo di Capugnano, di cui divenne sussidiaria, per il servizio dei nuovi abitanti ed anche dei *bagnanti*, cioè dei frequentatori delle terme; il motivo dell'intitolazione ai due santi va ricercato proprio nell'elemento acqua che fin da allora caratterizzava il centro porrettano: entrambi ebbero infatti parte *nei lavacri che si degnò ricevere Cristo Redentore*, come ricorda un documento della prima metà del Quattrocento; dalla fine di quel secolo, però rimase solamente l'intitolazione a Maria di Magdala. La nuova chiesa era più piccola dell'attuale, poiché ne occupava poco meno di un quarto dell'area e era orientata in senso opposto, con l'abside ad oriente e la facciata ad occidente; l'ingresso si trovava pressappoco dove oggi c'è la porta laterale sinistra.

Ben presto, fin dal 1455, gli uomini del Bagno pensarono di chiedere l'erezione della loro chiesa in parrocchiale, ma questo progetto dovette aspettare ancora più di cento anni per essere realizzato. La chiesa nel frattempo, verso il 1535, subì un primo ampliamento: venne abbattuto l'abside per procedere ad un suo allungamento da quella parte e probabilmente risale a questi lavori la lapide che è ancora murata in sacrestia. Solamente nel 1585, ad opera del cardinale Gabriele Paleotti, primo arcivescovo di Bologna, l'abitato del Bagno venne staccato da Capugnano e dalle Capanne ed eretto in parrocchia autonoma col titolo di pieve (una dignità che aveva però oramai perduto quasi del tutto la sua funzione originaria) e di vicariato foraneo, una istituzione che fu avviata dal Paleotti per meglio controllare la parte montana della diocesi e diffondere in modo capillare in tutte le parrocchie i decreti di riforma del concilio di Trento.

I cambiamenti di maggior rilievo la nuova chiesa parrocchiale li subì fra la fine del Cinque e la prima metà del Seicento, quando vennero realizzate pressoché tutte le bellissime pale d'altare che ancor oggi ci sono conservate. Fu il periodo in cui le più importanti famiglie borghesi del bagno vollero

avere un proprio altare a cui venne sempre collegato un beneficio semplice, con le cui rendite si manteneva l'ufficiatura di un certo numero di messe ai vari altari laterali, ed in alcuni casi anche uno stabile cappellano; questo fatto accrebbe notevolmente il numero dei preti presenti al Bagno che nel corso del Seicento arrivarono ad essere una ventina, per un numero di abitanti di qualche centinaio. Alla fine del Seicento si avviò la costruzione del nuovo imponente edificio che sostituì la più antica chiesa, divenuta insufficiente per l'aumentata popolazione. Ciò avvenne soprattutto per volontà dei Ranuzzi conti della Porretta che vollero per il loro feudo montano una chiesa prestigiosa. La chiesa venne infatti progettata da due importanti architetti bolognesi Agostino Barelli e Giuseppe Antonio Torri. Il primo aveva edificato in Bologna la splendida chiesa di San Bartolomeo sotto le due torri e fu chiamato a Monaco di Baviera da Enrichetta Adelaide di Savoia, moglie dell'Elettore di Baviera, per progettare la chiesa dei padri Teatini; successivamente divenne l'architetto del senato bolognese. Il Torri, figlio di un altro architetto Giovan Battista, lavorò a Bologna in vari palazzi senatori, oltre che nelle chiese della Madonna di Galliera e della Santissima Trinità; fu attivo anche a Modena, Reggio Emilia, Mantova e Brescia. Due architetti dunque di tutto rispetto, della miglior tradizione del Seicento bolognese. I lavori iniziarono nel 1690 e durarono a lungo; ad essi partecipò in modo diretto tutta la popolazione, che contribuì soprattutto con le processioni dal greto del Rio al luogo della costruzione, che avvenivano di solito la domenica e servivano per rifornire di sassi il cantiere. L'enorme quantità di calce che fu utilizzata venne acquistata da varie fornaci dei dintorni ed anche con apposite cotture di sassi. I lavori terminarono dopo sei anni con una solenne e sfarzosa cerimonia nella festa di Santa Maria Maddalena del 22 luglio 1696.

La chiesa che oggi si presenta a noi è però il frutto di alcune rilevanti trasformazioni che vennero realizzate attorno al 1885 dall'arciprete mons. Raffaele Pizzirani, per celebrare il terzo centenario dall'istituzione della parrocchia. Le più rilevanti riguardarono il transetto dal quale vennero rimossi i due altari originari per far posto agli ingressi laterali attuali ed alle attuali cantorie; su quella di destra trovò posto l'organo, che in precedenza si trovava nella vicina piccola cantoria che oggi sovrasta l'altare di Sant'Anna. Sopra le stesse cantorie trovarono posto le due pale che in precedenza si trovavano sopra i rispettivi altari: la Madonna e santi coi misteri del Rosario e la Presentazione di Maria al tempio. Contestualmente vennero chiusi i due ingressi più antichi che si trovavano nelle ultime due cappelle della navata, le quarte di destra e di sinistra; nello spazio così recuperato vennero ricavate rispettivamente le cappelle di Sant'Anna e della Madonna del Rosario.

Un'altra trasformazione rilevante si verificò poco prima della seconda guerra mondiale, quando dalla seconda e terza cappella di sinistra vennero purtroppo asportate le due pale d'altare di San Luca che dipinge la Madonna e di Sant'Antonio Abate, per far posto alle nicchie per le due statue dell'Immacolata e del Sacro Cuore; anche questi due dipinti trovarono posto sopra le cantorie dove vennero collocati altri due provenienti dall'oratorio delle Sacre stimate di San Francesco; questi spostamenti fecero sì che dipinti realizzati per essere visti sopra un altare laterale, e quindi a poca distanza dall'osservatore, si venissero a trovare a grande distanza, in una posizione davvero inadatta per un buona visione.

Un'ultima trasformazione si ebbe nel 1960 quando venne asportata la balaustra del presbiterio che venne anche sopraelevato per le nuove esigenze della liturgia introdotte dal concilio Vaticano II. Negli ultimi due secoli altre trasformazioni subirono i due importanti oratori delle confraternite delle Sacre stimate di San Francesco (oggi teatrino parrocchiale) e del Santissimo Sacramento, che invece è giunto fino a noi. Dopo la soppressione delle confraternite stesse, avvenuta nel 1797 a causa delle innovazioni introdotte dopo l'arrivo di Napoleone a Bologna, solamente quella del Santissimo venne rifondata dopo la firma del concordato fra lo stesso imperatore e la Santa Sede; la rinata *compagnia* spostò la sua sede nell'oratorio di San Francesco, mentre l'oratorio del Santissimo subì varie modificazioni, compresa quella di cambiare il suo titolo, divenendo così l'oratorio di San Rocco; ciò avvenne da un lato per la perduta funzione di luogo di riunione della confraternita, dall'altro a causa di una statua donata all'inizio dell'Ottocento da Francesco Costa, a cui fu collegata una congregazione religiosa che portava quel titolo. Dopo la seconda guerra mondiale la *compagnia* del Santissimo andò mano a mano perdendo aderenti fino a scomparire quasi del tutto; allo stesso tempo l'oratorio divenne un caotico magazzino di materiali vari, perdendo così la sua funzione religiosa. Nel 1972 però monsignor Enrico Testoni provvide finalmente a ripristinarlo restaurandolo e facendogli assumere la importante funzione di cappella feriale riscaldata, secondo le moderne esigenze, e abituale custodia del Santissimo Sacramento, avendo in ciò in qualche modo ripreso la sua antica funzione di

sede della confraternita che portava ed ancor oggi porta quel titolo. In quella occasione venne anche riaperto l'antico ingresso laterale sinistro che permette un più facile passaggio fra chiesa e oratorio. Nel 1985 infine la confraternita venne rifondata in occasione delle celebrazioni del quarto centenario dalla fondazione della parrocchia.

Guida alla chiesa

L'esterno e il sagrato

Dall'esterno il complesso chiesa-oratorio-canonica si presenta davvero imponente, ben proporzionato e inserito nel contesto urbanistico di Porretta. Molti sono i punti di vista dai quali la chiesa compare in modo evidente e sovrastante l'abitato antico; forse gli scorci più belli si possono ammirare da via Falcone e dal Voltone del Crocefisso in via Ranuzzi; da quest'ultima posizione il colpo d'occhio è davvero suggestivo e la costruzione si mostra in tutta la sua imponenza ed eleganza, tutta edificata in sassi di fiume.

Il sagrato assume l'aspetto di un grande balcone da cui si può notare l'intrico di tetti e viuzze della parte più antica dell'abitato, che sorse sul cono di deiezione del Rio Maggiore nel punto in cui si getta in Reno, mentre solamente dopo la metà dell'Ottocento cominciò ad estendersi anche lungo il nuovo asse urbanistico del Reno sulla sica della costruzione della strada e della ferrovia. Il sagrato servì per le sepolture nel periodo precedente il 1809, l'anno in cui sulla scia delle riforme napoleoniche venne aperto il primo cimitero fuori del paese, nel terreno appartenente ai Ranuzzi proprio davanti all'attuale concessionaria FIAT. Prima di quell'anno i morti venivano sepolti anche in varie camere sepolcrali, oggi sigillate a cemento, ricavate nel pavimento della chiesa per gli uomini, le donne, i fanciulli e i preti; nella sepoltura detta *del Bissonne* venivano sepolti i forestieri che morivano al Bagno, di solito frequentatori delle terme che non sopportavano la cura delle acque per motivi di malferma salute.

Dal sagrato appare in tutta la sua imponenza la facciata della chiesa costruita con pietre di fiume a vista, con un bel portale in pietra serena coevo alla costruzione e sormontato da uno stemma in marmo della famiglia senatoria dei Ranuzzi, giuspatroni della chiesa fino a tempi recenti; nella parte alta della facciata un grande finestrone con la linea del tetto segnata da una semplice cornice in pietra. A sinistra della facciata il bel campanile, alto una quarantina di metri, fu edificato nelle attuali forme nel 1848 per accogliere un imponente doppio di campane, fuse nel 1861 dal bolognese Clemente Brighenti; oggi si possono purtroppo azionare solamente con meccanismo elettrico, poiché nell'elettrificazione si è perduta la possibilità di eseguire manualmente i bellissimi doppi bolognesi. Sulla fronte del campanile che guarda l'abitato si trova un orologio meccanico da torre che fino agli anni Venti era collocato sul voltone del sottostante ponte dei Sospiri; era stato realizzato dall'orologiaio bolognese Giovampaolo Articioni nel 1588, su commissione degli uomini del Bagno, che in questo modo realizzarono il primo orologio pubblico.

A monte del sagrato si trova un muro di contenimento del sovrastante terreno che fu costruito durante la riedificazione degli anni 1690-96; lateralmente a questo, lungo la strada carrozzabile che in salita collega il sagrato a via Resistenza, si trova l'avanzo di un muro di fondazione che è quanto rimane del palazzo che i conti Ranuzzi avevano progettato di costruire per collocarvi la propria residenza nel Bagno con l'abitazione e gli uffici del loro commissario (dal 1750 definito governatore), il tribunale, le prigioni e la casa per i birri. La realizzazione del palazzo adiacente alla chiesa avrebbe trasformato questa zona nel centro politico e religioso della contea; il palazzo avrebbe dovuto essere collegato alla nuova chiesa per mezzo di un passaggio sopraelevato, di cui si trovano tracce in una porta tamponata ancora visibile in alto sulla parete di destra, molto vicino alla facciata: tale passaggio avrebbe permesso ai conti ed al commissario-governatore di assistere alle funzioni dalle due cantorie della parte destra della chiesa direttamente comunicanti col palazzo.

L'interno

È davvero ampio e luminoso, soprattutto dopo i recenti restauri che, oltre a consolidare il tetto, hanno permesso di schiarire il colore troppo scuro con cui nell'Ottocento erano state ritinteggiate le pareti, rispondendo alla sensibilità religiosa di quel tempo; l'attuale colore più chiaro risponde molto meglio all'originaria sensibilità seicentesca, anche perché, subito dopo la costruzione, le pareti della chiesa sono documentate del tutto bianche. I due architetti Barelli e Torri interpretarono in modo davvero sobrio ed elegante il barocco bolognese trasferendolo in un contesto del tutto diverso dalla città: la chiesa dovette infatti risultare davvero una basilica per la montagna bolognese, usa a costruzioni certo eleganti ed a cui gli abitanti erano e sono profondamente legati, ma certamente meno imponenti e raffinate anche nell'aspetto architettonico.

L'aula interna attuale ha la stessa volumetria ed architettura dell'edificio inaugurato il 22 luglio 1696, se si escludono le modifiche del 1885 a cui si è già accennato. Le notevolissime dimensioni della chiesa sono: 52 metri di lunghezza, 12 di larghezza e 25 di altezza. È ad unica navata, a croce latina con un transetto poco sporgente; sul presbiterio s'innalza una semi-cupola, in parte crollata per cause belliche nel 1944 e ricostruita nel dopoguerra.

La bella porta maggiore risale alla ricostruzione della chiesa, mentre il tamburo venne eseguito nel 1779.

Delle due acquasantiere, quella a destra è la più elegante; risale al 1618, come si legge nell'iscrizione: ANTONIO MARIA CATTANI FECE FARE PER SUA DEVOTIONE L'ANNO DOMINI MDCXVIII. Alle pareti della chiesa si trova una bella Via Crucis in tela pressata e dipinta, qui collocata nel 1734 ed offerta dalla *rettora* Margherita Ferranti in Giorgi; venne eretta dal padre cappuccino Basilio da Porretta, su permesso accordato dal padre guardiano del convento pistoiese dei Cappuccini di Giacherino. I quadri vennero ridipinti nel 1798. Nel bombardamento del 1944 andò distrutta la prima stazione poi rifatta.

La facciata interna

Oltre al tamburo della porta maggiore presenta una lapide e due pale d'altare. La prima, posta fra la porta ed il finestrone sovrastante, ricorda sia l'edificazione della chiesa ai tempi del conte Angelo Ranuzzi nel 1522 (una data sicuramente errata che in realtà potrebbe essere riferibile all'ampliamento del 1535), nonché la riedificazione a cominciare dal 1689 per opera del conte Annibale e di suo fratello il cardinale Angelo, che non poté prendere possesso della diocesi bolognese, poiché morì nel viaggio di arrivo:

D MARIAE MAGDALENAE TEMPLUM
AB ANGELO RANUTIO BON. SEN. PORECTAE CO. III
A D MDXXII AEDIFICATUM
ANNIBAL SENATOR ET COMES VIII
IAM PROPE COLLAPSURUM
AMPLIORI FORMA A FUNDAMENTIS EXCITAVIT
ANGELUS EIUS FRATRE S.R.E. CARD. PRESB.
BONON. ARCHIEP. ET S.R.I.P.
ANNO DOMINI MDCXIC

A sinistra della porta maggiore si trova la pala della Presentazione di Maria al tempio, una delle migliori della chiesa. È opera dell'inizio del Seicento e fu dipinta, come quella di Sant'Antonio Abate oggi conservata in sacrestia, nel 1590 da Pietro Maria Massai, detto il Porrettano dal suo luogo di origine, ottimo allievo dei Carracci morto molto giovane: sotto il bordo dell'arco a sinistra si legge infatti "P. MARIA MASSARI. DALLA PORRETTA. P. L'ANNO DM. SIGNORE. MDLXXXX"; questa iscrizione fu notata per la prima volta dal restauratore Benito Podio nel 1977. In origine questo dipinto era collocato dove oggi sono la cantoria e l'organo nel braccio destro del transetto; fungeva da pala dell'altare che lì si trovava ed era stato eretto nel 1607, assieme al relativo beneficio, già nella chiesa più antica da Francesco Bartoli, la cui famiglia ne era quindi giuspatrona. La tela, restaurata negli anni 1977-78 da Benito Podio, rappresenta in alto il sacerdote del tempio di Gerusalemme,

in basso Maria fanciulla vestita di bianco mentre ascende la scala nell'atto di offrire una candela è accompagnata dalla madre Anna e dal padre Gioacchino ammantato di rosso; sullo sfondo belle prospettive dipinte; in basso a sinistra due putti dei quali uno tiene un cesto su cui si trovano le colombe prescritte per il rito, l'altro è ritratto con un cagnolino.

Come sottoquadro era collocata nello stesso altare anche una statuetta, documentata nel 1752 ed oggi non più reperibile, della Beata Vergine della Cintura, una devozione nel passato molto radicata e presente al Bagno, dove nel 1633 era stata fondata anche una confraternita che portava quel titolo. Presso lo stesso altare si trovava anche un quadro di San Leonardo da Porto Maurizio che nel settembre 1746 fece al Bagno una della sue frequentatissime e famosissime missioni, di cui rimase come ricordo la croce da lui posta sul monte detto appunto della Croce, visibile dal sagrato.

La pala a destra della porta maggiore si trovava in uno degli altari dell'oratorio della confraternita delle Sacre Stigmate di San Francesco (oggi teatrino parrocchiale). È opera di una buona mano di scuola bolognese dell'inizio del Seicento, fatta eseguire dal confratello Simone Cinotti nel 1623. Rappresenta il Cristo mentre benedice il centurione inginocchiato con attorno i santi Lucia, Pietro ed un altro santo, mentre in alto due angioletti incensano il Salvatore. Nel 1833 fu attribuito dal Pancaldi a F. Brizzi.

Cappelle di destra

Tutte le cappelle laterali sono ornate da architetture dipinte: questi ornati vennero eseguiti per la prima volta nel 1786 dal pittore Filippo Masi a spese del conte Giovan Carlo Ranuzzi, ma di quel lavoro oggi non si trova più traccia. Negli anni 1883-84 infatti, in occasione della completa ristrutturazione dell'interno della chiesa, le decorazioni delle quattro cappelle più grandi, che sono quelle centrali dei due lati, vennero rifatte sul modello degli ornati della cappella maggiore dal bolognese Rossi, nativo di Castel San Pietro e dal professor Alessandro Fortini di Cento, dell'Accademia di belle arti di Bologna ed insegnante nella Scuola professionale per le arti decorative. Gli ornati delle cappelle più piccole furono almeno in parte decorati negli stessi anni da Alessandro Guardassoni al quale sembrano attribuibili soprattutto i bei putti ed i bellissimi vasi e festoni di fiori.

Prima cappella: Fu di giuspatronato dei Taruffi. Dopo il crollo dell'oratorio di San Rocco in cui si trovavano, avvenuto nel 1778 a causa di un'imponente frana di sassi staccatasi dalla costa di Madognana, vi furono trasferite le due piccole statue in stucco verniciate e dorate, che rappresentano il fanciullo Tobia guidato dall'angelo. La decorazione pittorica della cappella risale alla fine dell'Ottocento e sulla volta si nota un San Michele Arcangelo con i simboli della bilancia e della spada. L'oratorio crollato nel 1778, di cui oggi non resta alcuna traccia, era stato costruito nella prima metà del Cinquecento nel territorio della parrocchia della pieve delle Capanne, mentre Santa Maria Maddalena fu eretta nel territorio in parrocchia di San Michele Arcangelo di Capugnano, rispettivamente in sinistra e destra del Rio Maggiore.

Seconda cappella: L'altare ed il relativo beneficio vennero fondati nel 1620 nella chiesa precedente dai Sabattini, che ne tennero il giuspatronato. La statua in legno di Sant'Antonio da Padova venne realizzata alla fine del Settecento, poiché negli anni 1752-83 è ancora documentata una statua in terracotta. L'iconografia è quella più antica di questo Santo, senza il Gesù Bambino aggiunto nell'Ottocento, con il libro che lo ricorda come dottore della Chiesa, il giglio che rappresenta la verginità ed il saio di frate minore conventuale. La festa e la devozione a questo santo sono molto antiche a Porretta: nell'oratorio della confraternita delle Sacre stigmate di San Francesco (oggi teatrino parrocchiale) si trovava un altare seicentesco a lui intitolato. Oggi la devozione si è spostata soprattutto nella chiesa dell'Immacolata dei padri Cappuccini, nella quale si celebra un'importante festa nella domenica successiva al 13 di giugno.

Terza cappella: Fu di giuspatronato dei Giacomelli e proprio ad un esponente di questa famiglia si deve l'arrivo a Porretta del bellissimo crocefisso che si trova sull'altare, come si ricava dalla piccola lapide murata nella parete sinistra della cappella stessa:

QUESTO CROCIFISSO FU DONATO A ME
DOMENICO IACOMELLI DAL P. BERNARDO
MIO ZIO A QUEL TEMPO MINISTRO PRO-

VINCIALE DELLA RIFORMA DI SAN FRANCESCO
DI ROMA L'ANNO 1637 E CONDOTTO FU
COLLOCATO IN QUESTO ALTARE OVE FA
CONTINUE GRATIE. FU BENEDETTO DA
MONS. VESCOVO DI NICAPOLI L'ANNO 1651

Il Crocefisso era stato scolpito dal minore osservante siciliano fra Innocenzo da Petralia Soprana, attivissimo scultore di crocefissi dei quali esistono molti esemplari sparsi soprattutto nell'Italia centro-meridionale, per essere collocato nella chiesa romana di S. Francesco a Ripa; poiché però non piacque probabilmente per l'eccessivo realismo, venne donato all'arciprete di Porretta don Domenico Giacomelli dallo zio padre Bernardo.

Ai lati dell'altare si trovano due bei bracci porta-torce a muro in lastra metallica sbalzata fissata su legno; vi si trova inciso: "Antonio Andrea fratelli Bartoli donarono l'anno 1799".

Come sottoquadro prima del 1885 vi era un'Addolorata attribuita al pittore ottocentesco Lorenzo Pranzini di Castelluccio, che è stata recentemente restaurata ed è conservata in luogo sicuro.

Quarta cappella: Vi si trovava uno dei due ingressi originari dell'edificio completato nel 1696, tamponati nel 1885, come si può ancora vedere all'esterno nella parte destra della chiesa. In quella occasione venne realizzata l'attuale cappella nella quale trovò posto il quadro di Sant'Anna con Maria bambina, eseguito da Alessandro Guardassoni nel 1884, nel periodo in cui questo ottimo pittore bolognese dell'Ottocento lavorava alla Madonna del Ponte. La devozione di cui è fatta oggetto questa santa è soprattutto quella delle puerpere che la invocano come protettrice della gestazione e del parto. Le decorazioni pittoriche furono eseguite nello stesso periodo; nella volta si trova un Padre Eterno.

Cappelle di sinistra

Prima cappella: il fonte battesimale presenta una bella pila in marmo fatta eseguire nel 1643 dall'arciprete don Pietro Giacomelli (DEI GRATIA ARCHIPRESBITERO PETRO IACOMELLO PATRIE BENEMERITO A D MDCXXXIII). Le decorazioni alle pareti sono della fine dell'Ottocento: a destra un'allegoria della fede, a sinistra un angelo turiferario.

Seconda cappella: la statua dell'Immacolata Concezione è opera moderna di tipo seriale. Prima degli anni Trenta del Novecento su questo altare si trovava la pala d'altare seicentesca di San Luca che dipinge la Madonna che oggi è collocata nella cappella successiva.

Terza cappella: In origine in questa cappella si trovava una delle pale d'altare più belle della chiesa, il Sant'Antonio Abate di Pietro Maria Massai detto il Porrettano, oggi in sacrestia. L'altare era stato eretto nel 1620 nella chiesa precedente e dotato di un proprio beneficio dai Sabatini, che divennero i giuspatroni, seguiti poi per motivi ereditari dai Corti e dai Piemontesi. Poco prima della seconda guerra mondiale la pala di Sant'Antonio Abate fu purtroppo rimossa per far posto ad una statua del Sacro Cuore, opera recente di artigiani del legno della Valgadana, che rispondeva ad una devozione molto in voga fino a poco tempo fa; recentemente quest'ultima statua è stata providenzialmente spostata in altra sede per far posto al molto più significativo dipinto di San Luca che dipinge la Madonna con San Giuseppe. Nella cornice, bellissima con intagli rilevati e dorati, si trova la data 1627, che è molto probabilmente anche l'anno di esecuzione del dipinto. L'iconografia di San Luca che dipinge la Madonna non è molto diffusa, ma è tipica della diocesi bolognese che nel santuario della Guardia sulla collina sovrastante la città conserva la veneratissima icona della Madonna di San Luca, che la tradizione popolare dice appunto dipinta da quel Santo direttamente dal modello vivente della Vergine. Qui San Luca è rappresentato proprio nei panni del pittore, con tavolozza e pennelli; sul cavalletto si trova la tavola che ritrae la bolognese Madonna di San Luca ed in alto fra le nubi compare la Vergine col Bambino, modello vivente dell'artista. Il livello artistico del quadro non è eccelso, ma sicuramente dignitoso, mentre notevolissimo è il valore devozionale.

Segue un bellissimo pulpito barocco in legno di noce con baldacchino e fregi intagliati. Fu eseguito nel 1712, su sollecitazione dell'arcivescovo in visita pastorale, dal pistoiese Antonio Agàti, esponente di una delle più note famiglie di organari che lavorarono in ripetute occasioni anche all'organo di questa chiesa. Che fosse un organaro ad eseguire l'intaglio del pulpito non deve meravigliare, poi-

ché questi artigiani erano anche esperti intagliatori in legno, poiché di solito realizzavano le mostre degli organi. Vi si legge la scritta "Fides ex auditu", che ricorda come la fede derivi dall'ascolto della Parola di Dio e quindi dalla predicazione, e più sotto "Caritas populi / 1712", che ricorda che l'opera venne realizzata con le offerte dei fedeli.

Quarta cappella: Oggi vi si trova l'ingresso laterale che porta anche all'oratorio della Confraternita del Santissimo, oggi detto di San Rocco; questo ingresso svolse la sua funzione fino al 1885, quando venne tamponato, come quello di fronte, per far posto alla nuova cappella della Madonna del Rosario, realizzata in terracotta. Nel 1972 l'antico ingresso venne ripristinato da mons. Enrico Testoni, conservando fortunatamente l'immagine della Madonna che venne solo spostata più in alto per permettere la riapertura della porta; venne anche conservata la decorazione pittorica della volta, che è una della più belle della chiesa: i putti furono infatti eseguiti dal miglior pittore bolognese dell'ottocento, Alessandro Guardassoni, attivo in quegli anni sia nella cappella di fronte, sia alla Madonna del Ponte.

Presbiterio e transetto

La zona presbiterale ed absidale si presenta luminosa ed elegantissima, sovrastata da una semi-cupola e con i bracci del transetto poco sporgenti. Questa parte della chiesa raggiunse l'aspetto attuale nel 1885 per i restauri e le trasformazioni promosse dal parroco mons. Raffaele Pizzirani.

Sulla cantoria di destra si trova il bellissimo organo opera del bolognese Adriano Verati. In questa chiesa fin dal 1622 è documentato un primo organo di sette piedi e cinque registri, le canne di uno solo dei quali erano in stagno, mentre tutte le altre erano in legno. Questo primo organo dopo la costruzione della nuova chiesa terminata nel 1696 trovò posto nella piccola cantoria di destra sovrastante l'altare di Sant'Anna. Data però la grande differenza volumetrica del nuovo rispetto all'antico edificio, nel 1706-07 si procedette ad un generale rifacimento, affidandolo all'organaro Gian Battista Testi ed utilizzando le offerte del conte Giovanni Carlo e di altri facoltosi porrettani. I periodici successivi restauri furono opera anche di organari famosi: Gian Battista Pomposi, Antonio Pilotti, Angelo Michele Pomposi, Pietro Agàti. Ma arriviamo al momento del completo riordinamento interno della chiesa alla fine dell'Ottocento, quando monsignor Raffaele Pizzirani affidò il rifacimento, che comportò un notevolissimo ampliamento, all'organaro bolognese Adriano Verati; egli eseguì l'opera negli anni 1883-84 utilizzando quasi tutte le canne dell'organo precedente e spostando lo strumento nella grande nuova cantoria di destra, realizzata proprio per accogliere lo strumento. Dopo i danni dell'ultima guerra, negli anni 1950-51 il parroco canonico Amedeo Migliorini promosse il restauro affidandolo al cremonese Armando Pasta, che utilizzò alcune delle ultime superstiti canne dell'organo della compagnia del Santissimo per reintegrare quello di chiesa e spostò lo strumento dietro l'altar maggiore. L'ultimo importante restauro fu promosso dal parroco monsignor Enrico Testoni negli anni 1979-80 ad opera di Francesco Paccagnella di Padova, con il ritorno dello strumento nella cantoria di destra per la quale era stato progettato. Lo strumento si presenta oggi in tutta la sua ricchezza timbrica sulla stessa cantoria, rivelando la ricca mostra che è opera seicentesca di grande eleganza: il prospetto è suddiviso in tre nicchie separate da colonnine corinzie scanellate con capitelli ed alle estremità due vasi portafiamma, festoni, volute e mensole dorate, in alto frontone e fastigio.

Sotto la cantoria di destra si trovano due confessionali disegnati nel 1889 dall'ingegnere romano Saverio Bianchi, progettista del santuario della Madonna del Ponte, e realizzati dal porrettano Camillo David col figlio Roberto.

Sulla cantoria di sinistra si trova la pala con la Madonna del Rosario, già presente nella chiesa più antica, che anche prima delle trasformazioni del 1885 si trovava sull'altare nello stesso braccio sinistro del transetto; l'altare fu di giuspatronato dei Bartoli fin dal 1603. Nella cornice i quindici quadri dei misteri del rosario, secondo uno schema diffusissimo in molte altre chiese della montagna bolognese. Al centro la Vergine col Bambino circondata da santi fra cui si riconoscono Maria Maddalena che reca il vaso coi profumi, Francesco, Domenico e Giovanni Battista. È stato attribuito sia a Mattia Molichi sia a Bartolomeo Passerotti e, più recentemente, allo stesso Pietro Maria Massari detto il Porrettano. Il dipinto è stato restaurato negli anni 1969-70 da Maricetta Parlatore; la lunetta in alto con gli angeli è un'aggiunta posteriore all'esecuzione.

Sotto la cantoria di sinistra due tele che rappresentano l'angelo che libera S. Pietro dal carcere e un episodio della Pietà con le tre Marie, entrambe opere piuttosto rimaneggiate di scuola bolognese del Seicento.

Cappella e altare maggiori

L'imponente altare marmoreo è moderna fattura del laboratorio Chiroli, attivo a Porretta prima della seconda guerra mondiale. Il grande porta cero pasquale, alto metri 1,60, in legno dipinto e dorato risale al primo Ottocento.

La pala d'altare rappresenta Santa Maria Maddalena, titolare della chiesa, nell'atto di inginocchiarsi davanti al Cristo risorto che le appare, secondo il racconto evangelico, nelle vesti dell'ortolano col cappello ed una zappa in mano, il momento del *noli me tangere*; sullo sfondo altri episodi della Passqua: le tre Marie che si recano al sepolcro e l'angelo che fa la guardia allo stesso. Viene attribuita al fiammingo Denis Calvaert che la eseguì in un periodo compreso fra la fine del Cinque e l'inizio del Seicento. Il restauro negli anni 1977-78 eseguito da Benito Podio ha rimesso in luce una ricca gamma cromatica.

Sotto la pala si trova una piccola bellissima tavola in legno con lo Sposalizio mistico di Santa Caterina di Alessandria che fu donata alla chiesa da un fedele porrettano alla fine dell'Ottocento; il Bambino Gesù, in piedi sulle ginocchia della Madre, porge l'anello alla santa che è ritratta di profilo, mentre da dietro la Veronica mostra il volto di Cristo, ritratto sul famoso drappo, che è appunto la Veronica (=vera icona) del Salvatore. È stato attribuito dal Malaguzzi Valeri a Innocenzo da Imola e più recentemente da Alfeo Giacomelli a Ferdinando Berti; quest'ultimo fu un pittore di origine fiamminga, probabile autore anche della tavoletta raffigurante la Madonna del Ponte, attivo all'inizio del Seicento a Porretta, dove sposò una donna del luogo.

La volta, le pareti laterali e quella di fondo della cappella maggiore furono dipinte negli anni 1825-26 dal quadraturista bolognese Giuseppe Fancelli, con belle ed ariose architetture dipinte. In archivio parrocchiale sono conservati alcuni disegni preparatori autografi che ci fanno ritenere che in quella occasione il Fancelli progettasse di rinnovare anche gli ornati delle cappelle di Sant'Antonio da Padova, S. Luca e Sant'Antonio Abate; questi dipinti però sono andati perduti nelle ridipinture novecentesche.

Attorno all'abside corre un semplice sedile in massiccio legno di noce, forse coevo alla costruzione della chiesa, che fu però tagliato nella parte centrale per far posto all'organo negli anni 1950-51.

Sacrestia

Vi si trovano due imponenti mobili che risalgono all'inizio del Settecento, agli anni successivi all'inaugurazione del nuovo edificio nel 1696. Una vera iattura che in anni recenti un altro splendido mobile sei-settenteco, che completava splendidamente l'arredo della sacrestia, sia stato improvvidamente venduto per far posto ad un anonimo e brutto armadio moderno. Alla parete destra i ritratti di tre cardinali appartenenti alla famiglia dei conti Ranuzzi: il più antico, relativo ad Angelo (1626-1689), è una mediocre copia di un altro dipinto eseguito probabilmente a Parigi, che reca in alto a sinistra in uno stemma reca la scritta *Angelus presbiter card. Ranutius bononiensis 1636-1689*; gli altri ritratti sono quelli di Vincenzo Gaspare (1726-1800) e di Vittorio Amedeo Ranuzzi de' Bianchi (1857-1927). Il motivo della presenza di questi tre ritratti va ricercato nel fatto che dalla fine del Seicento la famiglia di questi prelati fu titolare del giuspatronato della chiesa. Fra di essi particolare importanza ebbe il cardinale Angelo, che fu il fondatore della prima scuola di Porretta, nella quale l'arciprete svolgeva le funzioni di maestro.

La bellissima pala d'altare qui trasferita, che rappresenta S. Antonio Abate e si trova sulla parete di sinistra entrando, ha subito vari spostamenti: il dipinto si trovava infatti in chiesa sul terzo altare di sinistra dove prima della guerra venne purtroppo collocata la statua del Sacro Cuore; questo fu il motivo per cui venne spostato sopra la cantoria di destra, in posizione davvero infelice; in occasione dei recentissimi restauri della chiesa ha infine trovato posto in sacrestia, anche se la sua naturale collocazione sarebbe la cappella per la quale fu dipinto. Il santo è rappresentato a figura intera, du-

rante la sua penitenza nel deserto, con le braccia aperte in contemplazione del cielo che si apre nella luce in alto, a terra un crocefisso ed un libro aperto ed ai suoi piedi il fuoco che simboleggia la sua protezione contro l'herpes zoster, il cosiddetto fuoco di Sant'Antonio. È un'altra opera davvero significativa e di estrema raffinatezza nell'esecuzione, attribuita a Pietro Maria Massai detto il Porrettano; fu realizzata verso l'anno 1600.

La piccola tela di fianco ha un valore più affettivo e devozionale che artistico, poiché in essa è ritratto il domenicano beato Serafino Capponi della Porretta; nacque al Bagno nel 1536 da una cospicua famiglia del luogo che aveva casa nell'attuale via Capponi, dove oggi c'è l'hotel Salus: davanti a questo edificio un'edicola più antica è stata sostituita da una più recente che, nella sua parte verso strada reca un'immagine in maiolica che rappresenta la Madonna del Ponte, mentre nella parte verso l'albergo ne ha un'altra, sempre in maiolica, con un'immagine di questo illustre porrettano. Fu grande teologo, lettore e maestro di teologia in molti conventi dell'ordine e scrisse opere che vennero stampate ripetutamente. Morì a Bologna il 2 gennaio 1615 in odore di santità e divenne beato a voce di popolo: dopo la sua morte i bolognesi, che già in precedenti occasioni aveva avuto sentore delle sue virtù, si accalcarono in folla nel convento di San Domenico per venerarne le spoglie e per ottenere una reliquia dei suoi abiti, tanto che i suoi confratelli furono costretti a vestire la salma per ben tre volte e la vegliarono per impedire che anche la terza veste subisse la sorte delle precedenti. La tela conservata in sacrestia, in tempi recenti è stata prima trafugata e subito dopo fortunatamente recuperata; è stata restaurata da Monica Ori.

Due lapidi, murate nella parete della sacrestia fra le due finestre, furono qui trasferite per la demolizione della chiesa più antica: quella superiore ricorda un ampliamento dell'anno 1537 e riporta lo stemma dei Ranuzzi oltre ad una scritta che cita Angelo Ranuzzi come conte cavaliere e senatore di Bologna:

ANGELUS RANUTIUS
CO. EQ. AC. SE. BO.
1537

Quella inferiore testimonia dell'acquisizione nel 1690 del giuspatronato della chiesa da parte del conte Annibale, per decreto del cardinale arcivescovo Boncompagni e per donazione della comunità del Bagno:

DOM
ANNIBAL RANUTIUS SEN. ET COMES
IUREPATRONATUS ECCLESIAE ARCHIPREBITTERALIS
SANCTAE MARIAE MAGDALENAE
IACOBI BONCOMPAGNI ARCHIEPISCOPI DECRETO
ET COMMUNITATIS DONATIONE
SIBI ET HEREDIBUS COMPARATO
EX ACTIS IOSEFI LODII ET TABULIS
ANNO DOMINI MDCUC

Oratorio della confraternita del Santissimo Sacramento (oggi detto anche di San Rocco)

Tornando in chiesa, attraverso la quarta cappella di sinistra dove si trova il ripristinato ingresso, si passa nell'atrio dell'oratorio della confraternita del Santissimo Sacramento, oggi detto anche di San Rocco. Questo spazio, di forma irregolare e trapezoidale, si creò a causa del fatto che la parete sinistra della nuova chiesa, completata nel 1696, risultò scostata da quella dell'oratorio e non più ad esso addossata come nella precedente; per questo si pensò presto a coprire questo passaggio per permettere un accesso più comodo e protetto dalla chiesa all'oratorio. Nel 1692, in occasione dei lavori di erezione della nuova chiesa, venne costruita anche la scala che conduce all'ingresso laterale ed a questo atrio, opera del maestro scalpellino Angelo Zagnoni e del figlio Giovanni, che realizzarono anche la bella colonna in pietra e le sei colonnine del parapetto.

Alle pareti di questo atrio all'inizio dell'Ottocento furono murate alcune lapidi, per la maggior parte

provenienti dalle tombe che si trovavano sul sagrato. Fra di esse una in particolare richiama la nostra attenzione per la sua forma ovale, con al centro un teschio; si tratta del ricordo funebre di Maria Ester Canevari sposata Mariani, che morì il 22 luglio 1764 a soli ventiquattro anni; la lapide fu posta dalla madre Maria Giovanna Taruffi sposata Canevari che le sopravvisse di 15 anni. Sia i Taruffi, sia i Canevari furono due fra le famiglie borghesi più cospicue del Bagno. La traduzione dei bei distici latini suona così:

Mentre la madre prepara, nel timore (della morte), questo pegno d'amore
la figlia riconoscente esprime alla mamma questo auspicio:

IO SONO MORTA INNANZI TEMPO
POSSA TU INVECE, MADRE CARISSIMA, VIVERE PIU' FELICE
GLI ANNI TUOI E, INSIEME, I MIEI.

La madre Giovanna Canevari Taruffi, vivente
pose alla figlia Ester che qui giace.

Morì il giorno 22 luglio del 1764

Altre lapidi ricordano i due arcipreti Salvatore Pistorozzi, parroco per 25 anni morto nel 1808, e Giuseppe Andrea De Maria, morto nel 1781; altre ricordano vari personaggi: Caludio Bartoli, comandante delle truppe del feudo dei Bagni della Porretta morto nel 1769, il poeta e medico direttore delle terme dottor Giacomo Piemontesi morto nel 1799 ed infine il bolognese Bartolomeo Cellai, membro dell'accademia Clementina, morto di febbre mentre "passava le acque" ai Bagni, che fu sicuramente sepolto nella sepoltura del *Bisnone*.

Sulla parete dell'oratorio sono murate in alto altre quattro lapidi che ricordano altrettanti legati pii lasciati in eredità alla confraternita del Santissimo: oltre a quelle relative ai lasciti di Giuseppe Meneganti, Antonio Sabbatini e Giacoma Bartoli vi si trova quella relativa al legato Tedeschi, che prevedeva l'estrazione di una dote per una "zitella", cioè una fanciulla povera da maritare.

Dall'atrio attraverso una bella porta settecentesca in legno si passa nell'oratorio. Le origini di questa chiesa vanno ricercate nella prima metà del Cinquecento quando, in epoca precedente il concilio di Trento e ad opera di don Leone Bartolini, venne fondata la confraternita che cominciò a riunirsi sopra le stanze della canonica, cioè nello stesso luogo dove oggi si trova la chiesa. Dopo vari ampliamenti l'edificio venne completamente ricostruito negli anni 1749-52, per opera dell'architetto bolognese Giovanni Paolo Dotti, figlio del più famoso Carlo Francesco, quest'ultimo progettista del santuario di San Luca; in quegli stessi anni, precisamente nel 1750, Giovanni Paolo aveva anche avuto l'incarico dal nuovo giovane conte Girolamo (II) di progettare il palazzo comitale, di cui rimangono solamente alcuni tratti delle fondamenta lungo la strada che conduce dal sagrato alla via della Resistenza, dei quali abbiamo in precedenza parlato. Il nuovo oratorio della confraternita venne inaugurato il 23 luglio 1752, giorno successivo alla festa patronale di Santa Maria Maddalena. Le attuali dimensioni dell'edificio sono di metri 19 di lunghezza per 9 di larghezza e 13 di altezza. L'aula si presenta elegante e luminosa e rispecchia bene lo stile classico della metà del Settecento. Di fronte all'ingresso si trova l'unico altare laterale, che fu eretto nel 1767 dopo la ricostruzione; sotto la mensa si trovano oggi due statue che rappresentano ciò che resta di un bellissimo presepe del Seicento; la pala fu donata da don Petronio Miniani di Bologna e raffigura San Petronio, con ai piedi la mitria vescovile e, sulla sua sinistra, la riconoscibile città di Bologna, assieme a San Giuseppe col Bambino e ad un altro santo che qualcuno ha identificato con Sant'Onofrio, altri con San Gaetano, ma che invece i documenti coevi all'edificazione riconoscono nel beato Alessandro Sauli. Nella parete di fondo sono stati collocati due confessionali in noce realizzati dal porrettano Domenico Capitani nel 1843 per la chiesa parrocchiale, assieme ad una bellissima croce processionale, che è lo stendardo della confraternita del Santissimo Sacramento, realizzato nel 1778 dall'intagliatore bolognese Gaetano Liparini Cartolari e dall'indoratore Giovanni Gulli.

Sopra la porta d'ingresso una piccola tela ovale con San Luigi Gonzaga col giglio della verginità, il crocefisso ed una corona regale che rappresenta la sua rinuncia ad essere duca; si tratta di un'opera bolognese del Settecento, che in origine fungeva da sottoquadro nell'altare dell'Angelo custode nella parrocchiale, dove era anche eretta una congregazione con quel titolo; la cornice fu realizzata nel 1737. Nel presbiterio, in alto a sinistra all'interno del finto finestrone, si trova un'altra tela settecen-

tesca con un San Carlo Borromeo.

Nell'aula, a destra presso il presbiterio, si trova una bella statua in terracotta raffigurante San Rocco, il santo che divenne il titolo abituale dell'oratorio nel corso dell'Ottocento. Venne donata da Francesco Costa nel 1805, come si evince dalla scritta del basamento.

La bellissima ancona dell'altare maggiore, in legno policromo e dorato, è opera del Seicento e reca in basso gli stemmi della confraternita, allo stesso modo delle due piccole cantorie laterali, eseguite nel 1751 dall'intagliatore Giacomo Lenzi di Porretta; su quella a *curru Evagelii* si trovava un organo, oggi perduto, a tre registri, opera dell'organaro pistoiese Pomposi che fu qui collocato nel 1748 in sostituzione di uno più antico della fine del Seicento. Nell'ancona in origine si trovava un dipinto all'interno del quale in una nicchia era la statua della Madonna del Carmine, qui collocata nel 1646, quando in questo oratorio venne fondata la confraternita omonima, che raccolse consorelle parallelamente a quella maschile del Santissimo; di tutto ciò oggi non si trova più traccia, mentre all'interno dell'ancona ha trovato finalmente una sede degna il meraviglioso dipinto della Madonna e i santi Bernardino e Francesco d'Assisi che ha subito numerosi spostamenti: in origine si trovava sull'altare maggiore dell'oratorio della confraternita delle Sacre Stigmate di San Francesco (oggi teatrino parrocchiale); dopo il 1885 venne collocato insieme ad altri dipinti sulla cantoria di destra nella chiesa parrocchiale e vi rimase a lungo. È unanimemente attribuito alla felicissima mano del grandissimo pittore bolognese Alessandro Tiarini.

Nella sacrestia di San Rocco trova posto anche il bellissimo baldacchino realizzato negli anni 1771-72 per le processioni del Santissimo Sacramento, in particolare quella della festa del Corpus Domini. Vi si trova anche la bella statua del Cristo Morto, utilizzata per la processione del Venerdì Santo, scolpita in legno nel 1753 dal porrettano Giacomo di Matteo Lenzi; in origine si trovava in chiesa sotto l'altare di Sant'Antonio da Padova; venne ricolorata nel 1783 ed ancora nel 1828.

In futuro è auspicabile che si possa trovare un luogo dove conservare degnamente, rendendoli anche visibili, molti altri importanti arredi ed oggetti sacri che oggi sono custoditi in luogo sicuro per paura dei furti.

Gli altri edifici storici di culto di Porretta Terme sono l'ottocentesca chiesa dell'Immacolata Concezione dei Padri Capuccini, il santuario della Madonna del Ponte di origini cinquecentesche e l'oratorio della Santa Croce di Corvella che risale all'inizio del secolo XVII.

Bibliografia

- G.M. Piò, *Vita et morte del venerabile padre maestro fra Serafino della Porretta dell'ordine de' Predicatori*, Bologna 1615
- M. Gualandi, *Le porrettane. Lettere artistiche ad un amico*, Bologna 1850
- *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte*, vol. 4, Bologna 1851, n. 89
- Breventani, *Note storiche. I Bagni della Porretta*, in "Bollettino della diocesi di Bologna", III, 1913, pp. 338-351
- A. Ravaglia, *La chiesa parrocchiale di Porretta*, in "Bollettino della diocesi di Bologna", XVII, 1926, agosto n. 8, pp. 181-184; settembre n. 9, pp. 205-207; ottobre n. 10, pp. 229-232; novembre n. 11, pp. 254-256; dicembre n. 12, pp. 275-278
- P. Guidotti, *Note storiche su Porretta Terme tra il XV e XVI secolo*, in *Ceramiche nell'alta valle del Reno dal XIV al XX secolo*, Bologna 1975, soprattutto le pp. 82-89
- G. Zarri, *Il carteggio tra don Leone Bartolini e un gruppo di gentildonne bolognesi negli anni del concilio di Trento (1545-1563)*, in "Archivio italiano di storia della pietà", Roma 1976, vol. VII
- L. Mattioli, R. Zagnoni, *Le origini della chiesa di Porretta*, in "Nuèter", II, 1976, n. 3, pp. 44-52
- R. Zagnoni, *L'oratorio del SS. Sacramento dal '500 al '700*, in "Nuèter", III, 1977, n. 5, pp. 36-41
- R. Zagnoni, *Preti a Porretta nel '500. Crisi e rinnovamento della chiesa durante il Concilio di Trento*, in "Nuèter", V, 1979, n. 9, pp. 45-49
- R. Zagnoni, *I disegni di Giuseppe Fancelli*, in "Nuèter", V, 1979, n. 10, pp. 1-9
- R. Zagnoni, *Gli organi della chiesa di Porretta (secoli XVII-XX)*, in "Nuèter", VI, 1980, n. 12, pp. 70-75; Id., *Ancora sugli organi di Porretta. L'organo della chiesa parrocchiale*, in "Nuèter", XI, 1985, n. 22, pp. 87-89.
- R. Zagnoni, *L'altare di Sant'Antonio Abate a Porretta*, in "Nuèter", VII, 1981, n. 14, pp. 61-64
- R. Zagnoni, *L'altare maggiore della chiesa di Porretta*, in "Nuèter", VIII, 1982, n. 15, pp. 57-61
- R. Zagnoni, *Una copia centese del "Noli me tangere" della chiesa parrocchiale di Porretta*, in "Nuèter", IX, 1983, n. 18, pp. 85-87

- M.L. Accorsi, *1666: una missione gesuitica nella montagna bolognese*, in "Nuèter", X, 1984, n. 19, pp. 102-109
- R. Zagnoni, *Due disegni di Giovanni Paolo Dotti per il settecentesco palazzo dei conti della Porretta (mai costruito)*, in "Nuèter", X, 1984, n. 20, pp. 28-35

- A. Giacomelli, *Popolazione e società in un'area dell'alto Appennino bolognese*, in *Popolazione ed economia dei territori bolognesi durante il Settecento*, Atti del III Colloquio (Bologna, 15 gennaio 1983), Bologna 1985, pp. 155-278
- R. Zagnoni, *Il riordinamento dell'archivio parrocchiale di Porretta Terme*, in "Nuèter", XII, 1986, n. 23, pp. 86-96.
- M. Fanti, *La riforma tridentina e la nuova distrettuazione ecclesiastica della diocesi di Bologna in relazione alla fondazione della parrocchia di Porretta*, in "Nuèter", XII, 1986, n. 24, pp. 86-95
- R. Zagnoni, *Campane e campanili a Porretta (secoli XVII-XX)*, in "Nuèter", XII, 1986, n. 24, pp. 96-104
- R. Zagnoni, *L'orologio del ponte dei Sospiri di Porretta nel 1589*, in "Nuèter", XIII, 1987, n. 25, pp. 9-10
- R. Zagnoni, *Religiosità popolare e organizzazioni laicali (un esempio di vita ecclesiale e di culto dell'Eucarestia nella Confraternita del Santissimo Sacramento di Porretta Terme, Bologna)*, in *La religiosità popolare tra manifestazione di fede ed espressione culturale*, Atti del Convegno (Bologna 25-26 aprile 1987), Bologna 1988, pp. 37-59

- A. Giacomelli, *Il Crocifisso di Porretta. Indagine sulla committenza e sul sistema devozionale originario*, in "Nuèter", prima parte XIII, 1987, n. 25, pp. 84-90; seconda parte XIV, 1988, n. 27, pp. 114-120; terza parte XIV, 1993, n. 28, pp. 115-121
- R. Zagnoni, *Dipinti di Alessandro Guardassoni (1819-1888) in montagna*, in "Nuèter", XV, 1989, n. 29, n. 6-10.
- R. Zagnoni, *Un prete montanaro del '400, don Pellegrino di Signorino*, in "Nuèter", XX, 1994, n. 39, pp. 102-107
- R. Zagnoni, *La ricostruzione della chiesa parrocchiale di Porretta (1689-1690)*, in "Nuèter", parte I, XXI, 1995, n. 41, pp. 13-24; parte II, XXI, 1995, n. 42, pp. 227-237; parte III, XXII, 1996, n. 43, pp. 133-140; parte IV, XXII, 1996, n. 44, pp. 289-292
- R. Zagnoni, *La Cintura della Madonna. Una confraternita nella chiesa parrocchiale di Porretta (secoli XVII-XVIII)*, in "Nuèter", XXI, 1995, n. 42 pp. 267-269
- M. Ori, *Il restauro della tela del beato Serafino Capponi della Porretta*, - in "Nuèter", XXV, 1999, n. 49, pp. 14-19
- G. Bensi, *Ricordo di S. Leonardo da Porto Maurizio nel 250° della morte. Documenti inediti dell'Archivio Parrocchiale di Porretta*, in "Nuèter", XXVIII, 2002, n. 55, pp. 122-132